

Gruppo di lavoro "Difesa del Creato" dell'ufficio della **Pastorale Sociale del Lavoro "Giustizia, Pace e Difesa del Creato"** delle Marche,  
in collaborazione con l'associazione culturale **SpazioAmbiente**

**AMBIENTE E RELIGIONE Il rapporto uomo-natura**  
*Le motivazioni teologiche per un impegno ecologico*  
**Loreto 16 Aprile 2005**

RAPPORTO UOMO NATURA NELLA SPIRITUALITÀ FRANCESCANA  
IL CREATO: SIGNIFICAZIONE DELL'ALTISSIMO

padre **Pierino Valenti** Cappuccini di Cingoli (MC)

C'è un dilemma filosofico all'origine del creato: o la creatura ha in se stessa il significato e la ragione ultima del proprio essere, o non ha nessun significato e consistenza, o l'ha in un altro.

Se la creatura ha in se stessa il significato ultimo del proprio essere è un Dio, una vera divinità autosufficiente, un idolo; e l'uomo è costretto all'idolatria. Se la creatura non ha nessun significato del proprio esistere, allora è un assurdo e di conseguenza la stessa vita umana sarebbe un assurdo. Se la creatura ha il senso ultimo e consistenza del suo essere in un altro, allora la creatura è segno di quell'altro al quale rimanda e quindi la CREATURA/SEGNO non ha in se stessa un valore esistenziale e quindi deve ad un altro questo valore e allora non può essere idolatrata.

Tale procedimento filosofico di considerare le cose ha una impronta cristiana e quindi francescana. Francesco d' Assisi è sobriamente distaccato dalle creature perché esse non sono Dio, ama, ammira e loda le creature perché esse riflettono la grandezza e sapienza del Creatore. Allora Francesco può cantare tutto il creato perché esso, come frate sole: "de te, Altissimo, porta significazione".

Qual è il rapporto tra l'uomo e la natura?

Nel pensiero biblico l'uomo è al centro del creato. La cosmologia ha certo un carattere teocentrico, ma l'uomo è posto al vertice della creazione, anzi nel primo libro della Bibbia, la Genesi, troviamo la temeraria affermazione: "Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza".

Nella Lettera di San Paolo ai cristiani di Roma leggiamo questo sorprendente brano: `La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità, non per suo volere ma per volere di colui che l'ha sottomessa, e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per essere nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,19-23).

Un brano stupendo ed enigmatico: difficile interpretare cosa intende dire San Paolo con queste parole; certo il fatto di avere un corpo unisce l'uomo al cosmo. Però sembrerebbe quasi che tutto il creato voglia liberarsi della sua materialità per sublimarsi in un trascendente panteismo.

Nel genere letterario biblico, la creazione del cosmo e dell'uomo è quasi contemporanea. Noi sappiamo che l'ordine del cosmo e tutta la realtà creaturale emerse lentamente per evoluzione e quando l'uomo iniziò la sua avventura sulla terra ( i reperti archeologici fanno risalire a circa 5 milioni di anni fa l'inizio della specie umana) la terra esisteva già da molti milioni di anni.

Quando è arrivato l'uomo cosa è cambiato nel cosmo? Nulla! Quando l'uomo ha peccato cos'è cambiato nel cosmo? Apparentemente nulla! Ma ciò che è veramente cambiato con il peccato originale è il tipo di rapporto che l'uomo riesce a instaurare con le creature. Il peccato ha pervertito la fruizione ottimale e serena del paradiso terrestre o giardino di delizie, a causa dell'assurda pretesa dell'umanità di sostituirsi al Creatore e stabilire in modo soggettivo e indipendente i principi del bene e del male: "Non è vero che qualora mangiaste i frutti dell'albero morirete anzi diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male!" disse il serpente.

Non è questo anche il peccato di oggi? Appropriarsi della natura e usarla indiscriminatamente e soggettivamente senza preoccuparsi delle conseguenze nefaste sul presente e sul futuro dell'umanità.

Esiste il "Protocollo di Kyoto " che ammonisce sull'urgenza di ridurre l'emissione dei gas serra: anidride carbonica, protossido d'azoto, idrofluorocarburi, ecc... ma tra i paesi che si rifiutano di sottoscrivere e/o ratificare tale Protocollo ci sono proprio quelli maggiormente responsabili dell'inquinamento del pianeta terra: Stati Uniti, India, Cina ed altri...

L'antropologia riconosce 3 punti in comune tra le culture e religioni del mondo:

- 1) Esisteva un'armonia originaria nel creato (paradiso terrestre),
- 2) Tale armonia è stata perduta a causa di una trasgressione (peccato originale),
- 3) Tendiamo a recuperare il benessere originario (battesimo, redenzione).

Non siamo quindi nella catastrofe, possiamo precipitarci o uscirne definitivamente!

Per San Francesco, le creature non si oppongono a Dio, cantano anzi la gloria, la sapienza, la misericordia di un Dio buono; perciò il creato è sempre buono. Dalla Bibbia Francesco ha imparato che Dio: vide ciò che è buono e lo creò. Inoltre la creazione è sempre sotto la provvidenza divina, perché Dio crea continuamente nel tempo, attimo per attimo, con un atto di amore che dura l'eternità, se Dio smettesse di amare tutto tornerebbe nel nulla. Se l'uomo smetterà di amare la natura per impadronirsene arbitrariamente ne mette a rischio la sopravvivenza.

Ecco il paradosso: l'uomo può fare ciò che Dio non vuole fare!

Le culture primitive o tradizionali, a questo riguardo, si mostrano più sagge delle civiltà tecnologicamente avanzate e sostengono che noi umani non siamo i padroni del mondo, solo possiamo usarlo responsabilmente e rispettosamente per le nostre necessità, dovendolo comunque riconsegnare al Creatore. Inoltre affermano l'urgenza di garantire la sopravvivenza anche alle future generazioni; contrariamente a quanto dichiarato ad esempio dagli Stati Uniti: che non possono rinunciare al loro attuale stato di benessere.

Francesco d'Assisi, ama e canta, accetta la propria piccolezza, ha un timore reverenziale per ogni creatura. Ogni creatura ha un suo ruolo nella vita cosmica ed egli non vuole impossessarsene, ma sviluppa un comportamento creativo, umile e sottomesso: il creato è un dono di Dio che riconduce all'armonia originaria del giardino di Eden. Allora possiamo affermare, contro ogni forma di nichilismo o di materialismo: ciò che è perduto non è perduto per sempre, la memoria ancestrale dell'armonia originaria costituisce l'archetipo del modello verso il futuro.

## IL CANTICO DELLE CREATURE

La Bibbia ha una concezione unitaria dell'essere umano; egli è corpo, mente, anima e la via della mente e dell'anima non ha sede nel cervello ma nel cuore.

L'antropologia culturale contesta questa visione, ma il messaggio in essa contenuto rimane sempre valido. Il pericolo da evitare è sempre lo stesso: concepire una religione senza corpo, una politica senza mente, una scienza senz'anima!

Parliamo dunque di ecologia del cuore che ci conduce all'interiorità dell'uomo e del creato, visti con la spiritualità di San Francesco d'Assisi, Patrono dell'ecologia, autore del "Cantico delle Creature".

Per capire l'opzione di San Francesco bisogna ricordare la struttura della città medioevale con la sua suddivisione in cerchi concentrici. Il punto di convergenza e di gravitazione è la piazza municipale, nel cuore della città, attorno alla quale vivono e operano i nobili, i ricchi, le gerarchie (Maiores); man mano che ci allontana da questo nucleo si incontrano le categorie meno abbienti, fino ad arrivare fuori delle mura dove girovagano i poveri, i lebbrosi, gli emarginati, i briganti...(Minores).

Nel suo Testamento Francesco racconta la sua necessità di rompere con questa convergenza aristocratica, per proiettarsi verso la periferia: "Il Signore diede a me, frate Francesco, così cominciare a fare penitenza: essendo io nei peccati troppo mi pareva amaro vedere i lebbrosi, ma il Signore mi condusse tra loro ed io feci misericordia con essi e, partedomi da essi, ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo. Poi stetti poco ed uscii dal secolo".

Il "secolo" è la città di Assisi con i nobili, i potenti, le dominazioni... egli se ne allontana per dirigersi verso la terra dei Minores dove giace la maggior parte dei suoi fratelli. In questa zona della città medioevale non vi operava alcuna istituzione ed è proprio qui che Francesco colloca il suo movimento.

Mentre imperatori e papi, nobili e plebei progettavano armamenti e guerre fratricide Francesco fa partire da Assisi un piccolo stuolo di giullari per cantare e ricordare a tutti la gioia di vivere in fraternità e pace. I "giullari" erano cantastorie di corte, col compito di rallegrare gli animi, raramente sereni, dei principi. Invece Francesco vuole dedicare questo ministero ai più poveri e vilipesi, creando il nuovo movimento dei "fratres minores" (fratelli minori), che avrà nel tempo milioni di seguaci in tutto il mondo. I nuovi "Araldi del gran Re" dovranno proclamare la bontà del Signore del creato: "Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza". (Leggenda Perugina 43, Fonti Frane. 1592).

Il "Cantico delle Creature" è considerata la prima opera letteraria della lingua italiana. San Francesco conosceva il latino e il francese, ma scelse il volgare; questo indizio ci indica subito i destinatari preferenziali della sua composizione: gli illetterati. Il Cantico è poi una professione di fede dell'uomo riconciliato con l'intera creazione. Purtroppo è andata perduta la musica, che stando alle Fonti Francescane, sarebbe stata composta dallo stesso Francesco, forse ispirandosi ai canti trovadorici e cavallereschi che avevano animato anche le feste con i suoi amici, prima che uscisse dal "secolo".

Il Poverello d'Assisi giunto ormai al termine della sua vita terrena, fortemente malato e impossibilitato a proclamare di persona le grandi opere del Signore e ogni dono del Padre, vuole ancora una volta regalare al mondo un Cantico per ricordargli che il creato "è cosa bella". Il "re delle feste" al culmine delle sue malattie e sofferenze spirituali, non perde la serenità e non si lascia vincere dalla depressione. La gioia del Cantico è anzi il frutto di una rivelazione divina ricevuta proprio in quel tempo drammatico della sua vita e che lui stesso confidò ai suoi frati, al mattino tirandosi su dal giaciglio, disse ai suoi compagni: "Se l'imperatore regalasse ad un servo un regno, non dovrebbe forse quello goderne grandemente? Ma dovrebbe godere ancor più se gli desse tutto l'impero. Così bisogna che adesso io pure mi ralleghi molto delle mie malattie e dei miei dolori, ne cerchi conforto nel Signore e renda grazie al Padre, al suo unico Figlio e Signore nostro Gesù

Cristo ed allo Spirito Santo di tanta grazia concessami: per sua bontà, ancor vivo nella carne, ha voluto garantirmi il suo Regno. Per questo a lode sua, a consolazione mia e ad edificazione del prossimo, voglio comporre una Lauda al Signore a motivo delle sue creature, di cui ci serviamo ogni giorno e non potremmo vivere senza. In esse l'uomo spesso offende il Creatore; e ci mostriamo d'abitudine ingrati di così bei doni, perché non ne ringraziamo il Creatore come dovremmo".

"Sedutosi, si raccolse in meditazione, poi intonò: Altissimo, onnipotente, bon signore. Vi compose sopra una melodia e la fece imparare ai compagni".

Le Fonti Francescane indicano i contenuti salienti del "Cantico delle Creature":

A) Un sincero ringraziamento al Padre per tutti i benefici ricevuti e soprattutto per averlo preservato dalle insidie della crisi spirituale, specie in quella notte nella quale tramite la promessa del Regno superò il pericolo dello sconforto e scoraggiamento. La sofferenza non viene rifiutata ma trasformata in offerta significativa. B) Ogni volta Francesco sperimentava momenti di gioia per qualunque motivo, invitava i suoi fratelli a servirsi del Cantico per ringraziare il Signore, venerato da tutte le creature. Quasi una danza cosmica che diventa preghiera, festa, canto sacro.

C) Conversione del cuore che ha impegnato tutta la sua vita, trasformandolo da egocentrico fruitore della felicità a modello di una crescente moltitudine di seguaci che come lui sono protesi a vivere in armonia con l'intero piano del Creatore, rispettosi e fedeli custodi di tutto il creato.

In conclusione, l'ecologia francescana, cerca di dotarsi di tutti i caratteri propri di ogni vera conquista, riconoscendo alla scienza, alla politica e alla religione il compito di promuovere rispettivamente il benessere fisico, psichico e spirituale che formano il benessere globale della persona umana.

Bibliografia consultata:

Giovanni Battista Paniccià: Cantico delle Creature, Edit. Vita Francescana, Roma; Ortensio da Spinetoli: Ecologia del cuore e della mente, G.P.E. Cappuccini 1995; Daris Schiopetto: Il cantico di frate sole, in Vita Minorum 3-4,2004; Fonti Francescane, Edizioni Messaggero Padova, 1982.

PIERINO VALENTI